

XLI. TERZA CLASSE: COMPARTIMENTO PER FUMATORI.

CIONDOLINO E IL SUO AIUTANTE DI CAMPO VIAGGIAVANO GIÀ DA UN PEZZO SULLA MANICA DI QUELL'UOMO.

- Non so perché, - diceva Gigino - ma l'idea di trovarmi Sulla manica mi dà l'illusione di FARE UN VIAGGIO IN INGHILTERRA!

A UN TRATTO IL VEICOLO UMANO SI FERMÒ IN UN LUOGO ASSAI SPAZIOSO, TUTTO CONTORNATO DA ALBERI.

GIGINO VIDE FRA UN ALBERO E
L'ALTRO PARECCHIE ARNIE
ARTIGIANALI, E CAPÌ SUBITO CHE SI
TROVAVA NEI POSSEDIMENTI DI UN
RICCO APICULTORE, CHE ERA MOLTO
AMICO DEL SUO BABBO E CHE ABITAVA
CIRCA UN MIGLIO DISTANTE DALLA
SUA VILLA, UNA BREVE DISTANZA
QUAND'ERA UN BAMBINO, UNA
DISTANZA ENORME PER UNA FORMICA
COM'ERA ORA.



L'UOMO SUL QUALE VIAGGIAVA SI CHINÒ, ALZÒ IL BRACCIO E ROVESCIÒ CON UNA MOSSA RAPIDA LA CAMPANA SOPRA UN CONO DELLA STESSA NATURA, IN MODO CHE VENNE A FORMARE CON ESSA UN'ARNIA A CUPOLA COME TUTTE LE ALTRE. QUINDI SI RECÒ IN UNA STANZA LÌ VICINA, PRESE DEGLI STRACCI E TORNATO ALL'ALVEARE ACCESE UN FIAMMIFERO E DÈTTE FUOCO AI CENCI, AGITANDOLI IN MODO CHE L'ESTERNO DELL'ARNIA RIMANESSE AVVOLTO DAL FUMO. - VEDI? - DISSE GIGINO A GRANTANAGLIA CHE STARNUTIVA A PIÙ NON POSSO. - QUESTA OPERAZIONE È FATTA PERCHÉ LE API RIMASTE ATTACCATE AL DI FUORI DELL'ALVEARE SI RISOLVANO A ENTRAR DENTRO. QUINDI, FATTO UN CENNO AL SUO AIUTANTE DI CAMPO, ESCLAMÒ:

- ANDIAMOCENE! QUESTO È IL MOMENTO DI SCENDERE.

E, SALITA LA MANICA, LE DUE FORMICHE SI DIRESSERO VERSO LE REGIONI POSTERIORI DELLA GIACCHETTA. INTANTO L'UOMO, CHE S'ERA
LEVATA LA MASCHERA DAL VOLTO,
GIRAVA ATTORNO AGLI ALTRI
ALVEARI, RIGUARDANDOLI CON CURA,
QUANDO IMPROVVISAMENTE,
SCOPERCHIANDONE UNO, GRIDÒ:

- O DIO! MI SCAPPA LA REGINA!
IMMEDIATAMENTE UN ESERCITO DI
API INFURIATE SI PRECIPITÒ SU LUI,
ATTORNIANDOLO TUTTO, E
RONZANDOGLI MINACCIOSAMENTE
INTORNO ALLA FACCIA.

L'UOMO, GRIDANDO A PIÙ NON
POSSO, SI DETTE A UNA CORSA
SFRENATA A TRAVERSO ALLA
CAMPAGNA, MENTRE LE API INFEROCITE
LO SEGUIVANO SEMPRE,
PUNZECCHIANDOLO DA TUTTE LE
PARTI.

FINALMENTE, DOPO UN LUNGO
TRATTO LE API SI STANCARONO DI
INSEGUIRLO ED EGLI SI ARRESTÒ
SPOSSATO, SI LASCIÒ CADERE SUL
CIGLIO DI UNA FOSSA, E CAVATOSI LA
GIACCHETTA, SI ASCIUGÒ CON QUELLA
IL VISO INSANGUINATO E LA POSÒ
ACCANTO A SÉ.

LA COSA ERA AVVENUTA COSÌ
RAPIDAMENTE, LO SCATTO DI QUEL
DISGRAZIATO ERA STATO COSÌ BRUSCO
E IMPROVVISO, CHE LE DUE FORMICHE,
LE QUALI SI TROVAVANO A METÀ DELLA
REGIONE SINISTRA DELLA GIACCHETTA,
SAREBBERO PRECIPITATE IN TERRA
SICURAMENTE, SE NON AVESSERO
AVUTO LA FORTUNA DI CADERE IN
TASCA.

MA FU UNA FORTUNA RELATIVA,
PERCHÉ GIGINO E GRANTANAGLIA SI
TROVARONO IN MEZZO A UN MUCCHIO
DI CICCHE, PER FUGGIRE ALLE QUALI
NON V'ERA ALTRO ESPEDIENTE CHE
RIFUGIARSI DENTRO UNA PIPA ANCHE
PIÙ PUZZOLENTE DI QUELLE. QUANDO
LA GIACCHETTA SI FU FERMATA,
GIGINO DISSE:

- ALLA LESTA! USCIAMO DI QUI, SE È POSSIBILE, ALTRIMENTI MORIAMO ASFISSIATI.

E LE DUE FORMICHE, VENUTE FINALMENTE FUORI, SI ALLONTANARONO IN FRETTA LUNGO IL CIGLIO DELLA FOSSA, SULLA QUALE IL POVER'UOMO SEGUITAVA A URLARE COME UN DISPERATO.



- MA SI PUÒ SAPERE CHE COS'È SUCCESSO? - DOMANDÒ GRANTANAGLIA, CHE ERA ANCORA INGRULLITO DALLA SORPRESA.
- È SUCCESSO DISSE GIGINO CHE NELL'APRIRE UN'ARNIA QUELLO
 STUPIDO HA LASCIATO FUGGIRE LA
 REGINA: QUESTA SI SARÀ POSATA SU
 LUI E, NATURALMENTE, TUTTE LE ALTRE
 L'HANNO SEGUITA E NON HANNO
 LASCIATO L'UOMO FINCHÉ ESSA NON
 S'È STACCATA DA LUI.

IL POVERO IMPERATORE
SPODESTATO CAMMINAVA LESTO
LESTO, SEGUITO DAL SUO AIUTANTE DI
CAMPO, COME SE AVESSE UN PUNTO
DETERMINATO DOVE RECARSI. MA IN
VERITÀ CAMMINAVA RAPIDAMENTE
NELLA SPERANZA CHE IL MOTO GLI
IMPEDISSE DI PENSARE ALLA
INCERTEZZA DELLA SUA SITUAZIONE.

ANCHE LA SPERANZA DI RIAVVICINARSI ALLE API SUE AMICHE ERA PERDUTA.



FORSE NON ERANO MOLTO
LONTANE: MA COME POTEVAN FARE LE
DUE POVERE FORMICHE, MENTRE ERAN
CONDANNATE NELLA TASCA BUIA DI
UNA GIACCHETTA, A CONSERVARE QUEL
SENSO DELLA DIREZIONE CHE È UNA
DELLE PIÙ MIRABILI QUALITÀ DELLA
LORO SPECIE?

ESSE ANDAVANO ALLA VENTURA, E
CIONDOLINO AVREBBE VOLENTIERI IN
QUEL MOMENTO REGALATO TUTTO
QUELL'IMPERO CHE NON POSSEDEVA
PER SAPERE ALMENO DOVE AVREBBE
PASSATA LA NOTTE, MENTRE
GRANTANAGLIA AVREBBE REGALATO
MAGARI IL SUO TITOLO DI CONTE
DEGLI IMENOTTERI PER SAPERE DOVE
AVREBBE MANGIATO IN QUEL GIORNO.

COSÌ I NOSTRI DUE VIAGGIATORI
CAMMINAVANO DA UN PEZZO, QUANDO
A UN TRATTO IL LUOGOTENENTE,
GUARDANDO GIGINO, ESCLAMÒ: MAESTÀ! E LA CORONA? CIONDOLINO
SI TASTÒ LA TESTA: LA CORONA, LA
SUA BELLA CORONA IMPERIALE, NON
C'ERA PIÙ.

AHIMÉ!



ESSA ERA RIMASTA NELLA TASCA

DELLA GIACCHETTA, TRA LA PIPA E LE

CICCHE, MISEREVOLE ESEMPIO DEL

COME POSSANO, A UN DATO MOMENTO,

RIDURSI LE PIÙ GRANDI ONORIFICENZE

DI QUESTO MONDO!

QUESTO FU PER IL NOSTRO EROE IL COLPO DI GRAZIA. EGLI SI FERMÒ, PRESO DA UN INVINCIBILE SENSO DI SCORAMENTO, E SI LASCIÒ ANDAR GIÙ IN TERRA DI SCHIANTO ESCLAMANDO:

- AH CREDI, CARO LUOGOTENENTE MIO, È INUTILE ANDARE INNANZI!
DOVE SI VA? A QUALE SCOPO CI SI AMMAZZA A CORRERE VERSO
L'IGNOTO? NON È FORSE MEGLIO
ASPETTAR QUI LA MORTE TUTT'E DUE?
E SENZA ASCOLTARE GRANTANAGLIA,
CHE CERCAVA DI CONSOLARLO,
MORMORÒ: - AH MAMMA MIA, MIA
BUONA MAMMINA!

E SICCOME IL PENSIERO DELLA
MAMMA GLI PORTAVA SEMPRE
FORTUNA, ALZANDO LA TESTA VIDE A
UN TRATTO UN GROSSO INSETTO CHE
VOLAVA VERSO DI LUI, PROPRIO UN
INSETTO CHE GLI RICORDAVA LA SUA
CASA, LA SUA FAMIGLIA, POICHÉ ERA
NATO NELLA SUA VILLA.

- SIRICE! GRIDÒ GIGINO.
- AH DUNQUE SEI PROPRIO TU! ESCLAMÒ IL SIRICE GIOVENCO, QUEL BELL'IMENOTTERO AZZURRO E LUCIDO COME L'ACCIAIO, CHE ALLO STATO DI LARVA AVEVA APERTO A GIGINO UN PASSAGGIO NELLA SERRATURA DELLA PORTA DI CASA SUA.
- Sì, sono io. Oh se tu

 SAPESSI, CARO GIOVENCO, QUANTO MI

 FA PIACERE DI RIVEDERTI! FIGURATI

 A ME! DISSE L'INSETTO POSANDOSI

 ACCANTO ALLE DUE FORMICHE. IO

 NON DIMENTICHERÒ MAI IL SERVIZIO

 CHE MI RENDESTI, SALVANDOMI DAL

 PERICOLO D'ESSERE SCHIACCIATO DA

 QUELLA FEMMINA DELL'UOMO. MA

 COME MAI SEI QUI? EH! UNA SERIE

 DI AVVENTURE MI HA RIDOTTO A NON

 AVERE NEANCHE DOVE ALLOGGIARE.
- OH, POVERETTO! IL SIRICE
 PENSÒ UN PO'; POI DISSE: ASPETTA. FORSE POSSO INDICARTI UN
 ALLOGGIO DOVE, SE LE MIE
 INTUIZIONI NON MI INGANNANO,
 POTRAI TROVARTI BENISSIMO. LA
 VEDI QUELLA QUERCE LÀ? SÌ.

- EBBENE: ORA, MENTRE ERO LÌ
SUL SUO TRONCO, HO SENTITO
NELL'INTERNO UN PICCOLO RUMORE,
COME SE QUALCUNO GRATTASSE IL
LEGNO DI DENTRO. TU SAI CHE IO IN
QUESTE COSE HO UNA CERTA PRATICA.
SE NON SBAGLIO, DUNQUE, SI TRATTA
DI QUALCHE INSETTO CHE HA
SUPERATO L'ULTIMA SUA
TRASFORMAZIONE E TENTA DI USCIR
FUORI. VUOI CHE ANDIAMO A VEDERE?

- FIGÙRATI!

E AVVIANDOSI VERSO LA QUERCE, GIGINO, DOPO AVER PRESENTATO GRANTANAGLIA AL SIRICE, PROSEGUÌ:

- VEDI, CARO LUOGOTENENTE, L'AMICO GIOVENCO MANGIA PERFINO IL FERRO. L'HO VISTO IO!

MA GRANTANAGLIA NON SI STUPÌ
COME SI ASPETTAVA IL SUO
PRINCIPALE, E SI CONTENTÒ DI DIRE:

- Lo credo!

GIUNTI ALLA QUERCE, IL SIRICE VI SALÌ SU, SEGUÌTO DALLE DUE FORMICHE, E A UN CERTO PUNTO SI FERMÒ.

- SENTITE? - DISSE.



INFATTI SI SENTIVA DEL RUMORE NELL'INTERNO DEL TRONCO.

- BISOGNA ASPETTARE, SOGGIUNSE IL SIRICE MA VEDRETE CHE
NON SARÀ PER MOLTO TEMPO.
L'AMICO, DENTRO, LAVORA A
TUTT'ANDARE.

INFATTI, POCO DOPO, NEL TRONCO
DELLA QUERCIA, PROPRIO DINANZI A
GIGINO, SI APRÌ UN BUCOLINO E
APPARVE UNA TESTINA VISPA VISPA,
CHE MOVENDOSI DA TUTTE LE PARTI
CON UNA VIVACITÀ STRAORDINARIA,
MANIFESTAVA UNA GRANDE GIOIA E UN
GRANDE STUPORE.

SI UDÌ UN DOLCE RONZÌO CHE DICEVA:

- FINALMENTE TI RESPIRO, ARIA BENEDETTA!

DAL BUCO VENNERO FUORI DUE ZAMPETTINE CHE SI PUNTELLARONO SULL'ORLO, E SU SU APPARVE UN BELL'INSETTO ALATO DI UN MAGNIFICO COLOR VIOLA CON VIVI RIFLESSI METALLICI.

- UN'APE! - GRIDÒ GIGINO.

E AVREBBE VOLUTO SUBITO FARLE UN DILUVIO DI DOMANDE; MA L'INSETTO STESE LE ALI AL SOLE CON VOLUTTÀ, STIRÒ LE GAMBE, SCROLLÒ LA TESTA E, FATTA UNA BELLA RIVERENZA, VOLÒ VIA ESCLAMANDO:

- COM'È BELLA LA VITA!
- E HA RAGIONE! DISSE IL

 SIRICE ACCOSTANDOSI A GIGINO CHE,

 A QUELLA FUGA IMPROVVISA, ERA

 RIMASTO UN PO' MALE.
- CREDI, AMICO MIO, PER UN ESSERE CHE È STATO TANTO TEMPO RINCHIUSO AL BUIO ALLO STATO DI LARVA VIVENDO DI UNA SOLA SPERANZA, LAVORANDO A UN SOLO SCOPO, QUELLO DI ARRIVARE FINALMENTE ALLO STATO PERFETTO, DI USCIRE ALL'ARIA, DI POTER DIRE FINALMENTE: ORA SONO UN INSETTO, È UN MOMENTO TROPPO IMPORTANTE PER TRATTENERSI A CHIACCHIERARE COI CURIOSI.

TE LO DICO IO, CHE L'HO PROVATO! - EH LO SO! - RISPOSE GIGINO.

E SICCOME NON AVEVA POTUTO
ANCORA MANDAR GIÙ L'INDIFFERENZA
CON LA QUALE GRANTANAGLIA AVEVA
ACCOLTA LA NOTIZIA DELLE
MERAVIGLIOSE QUALITÀ RODITRICI
DEL SUO AMICO SIRICE, STIMÒ
OPPORTUNO DI RIPETERLA, E DISSE
RIVOLTO AL SUO AIUTANTE DI CAMPO:

- CAPISCI? QUESTO SIGNORE, PER VENIR FUORI DALLA GALLERIA DOVE ERA RINCHIUSO, HA ROSO PERFINO IL FERRO.
- MA SE HO CAPITO. RISPOSE

 GRANTANAGLIA DI PESSIMO UMORE.
 CHE CREDI CHE SIA SORDO? D'ALTRA

 PARTE, IL FARE QUESTE BRAVURE

 DIPENDE DAL MOMENTO IN CUI UNO SI

 TROVA.
 - COME!
- SICURO. IO, PER ESEMPIO, IN QUESTO MOMENTO NON SOLO RODEREI IL FERRO. MA LO MANGEREI!

GIGINO LO GUARDÒ SEVERAMENTE E GLIENE AVREBBE DETTE QUATTRO, SE IN QUEL MOMENTO DAL BUCOLINO DELLA QUERCIA NON FOSSE APPARSA UN'ALTRA TESTINA SIMILE IN TUTTO E PER TUTTO ALLA PRIMA.

L'APE, CON UN DOLCE RONZÌO ESCLAMÒ:

- FINALMENTE TI VEDO, LUCE BENEDETTA!

E COME LA PRIMA, ALLUNGATE LE ALI, FECE UNA RIVERENZA E VOLÒ PER ARIA, SENZA CHE GIGINO AVESSE IL TEMPO DI DIRLE UNA PAROLA.

A QUESTO PUNTO EGLI, PERDUTA LA PAZIENZA, DISSE CON ACCENTO ASPRO:

- ORA SI PUÒ ENTRARE.

E SI ACCOSTÒ AL BUCOLINO. MA RIMASE SOSPESO PERCHÉ DALL'INTERNO UDÌ ANCORA IL RUMORE DI QUALCUNO CHE GRATTAVA FURIOSAMENTE.

TANT'È VERO CHE, POCO DOPO, UN'ALTRA TESTINA D'APE APPARVE FUORI ESCLAMANDO:

- FINALMENTE!



- FINALMENTE VOGLIO SAPERE
QUALCOSA! - INTERRUPPE GIGINO
AGGUANTANDOLA. - È ORA DI FINIRLA
CON QUESTI FINALMENTE! CHI SEI? DI
DOVE VIENI? DOVE VAI? CHE COSA
HAI FATTO? CHE COSA FARAI? E TI
AVVERTO CHE SE NON RISPONDI, NON
ANDRAI IN NESSUN LUOGO E NON
FARAI NULLA. A MENO CHE TU NON SIA
ABITUATA A ANDAR NEI POSTI E A FAR
LE COSE SENZA TESTA!



XLII. DOVE GRANTANAGLIA VA A RISCHIO DI MORIR DI FAME.

A QUESTA MINACCIA DI TAGLIARLE LA TESTA, LA POVERA APE RIMASE TALMENTE IMPAURITA, CHE NON TROVAVA PAROLE PER RISPONDERE. E GIGINO, PENTITOSI DI QUELLA SUA VIOLENZA BRUTALE, AGGIUNSE SUBITO:

- VIA, HO FATTO PER CELIA. NON TI FARÒ NULLA DI MALE.
- GRAZIE! RISPOSE L'APE
 COMMOSSA. SAREBBE STATA UNA
 COSA ORRIBILE IL TROVARE LA MORTE
 PROPRIO QUI, DOVE INCOMINCIO A
 VIVERE!
- Non aver paura. Io sono un GRANDE AMICO DELLE API., E TU SEI UN'APE, NON È VERO?
 - Sì; SONO UN'APE LEGNAIOLA.
- LEGNAIOLA? O GUARDA! A VEDERTI, INVECE, T'AVEVO PRESO PER UN'APE TAPPEZZIERA.

CON QUESTA FRASE GIGINO
CREDEVA DI FAR LO SPIRITOSO E
PERCIÒ RIMASE MOLTO MARAVIGLIATO
DEL TONO SERIO COL QUALE IL SUO
AMICO SIRICE GLI RISPOSE:

- MA CHE! LE TAPPEZZIERE FANNO IL NIDO IN TERRA.
 - COME! CI SONO DAVVERO?
- CERTAMENTE: COME CI SONO LE API MURATRICI, LE API LANAIOLE, LE API MINATRICI.

INTANTO L'APE LEGNAIOLA DAVA SEGNI D'IMPAZIENZA, E GIGINO CHE SE N'ACCORSE SI AFFRETTÒ A DIRLE:

- HAI RAGIONE: TU HAI FRETTA, E NOI STIAMO QUI A CHIACCHIERARE. DIMMI, DUNQUE: QUESTA È LA TUA CASA?
- È STATA LA MIA CASA FINORA, RISPOSE L'APE MA D'ORA IN AVANTI
 NE HO UNA PIÙ BELLA, PIÙ GRANDE,
 PIÙ LUMINOSA.

- SICCHÉ DISSE GIGINO QUESTA CASA RIMANE VUOTA E,
 VOLENDOCI STARE, NON C'È BISOGNO
 DI PAGAR LA PIGIONE A NESSUNO.
- CERTO. MA VI SONO ANCORA ALTRE DUE SORELLE CHE DEVONO USCIRE DALLE LORO STANZE. ESSE LAVORANO GIÀ AD APRIR LA PORTA. NON SENTITE?

SI SENTIVA, INFATTI,
NELL'INTERNO, IL SOLITO RUMORE DI
QUALCUNO CHE GRATTAVA IL LEGNO A
TUTT'ANDARE.

- LA NOSTRA CASA RIPRESE
 L'APE L'HA FATTA LA NOSTRA
 MAMMA, COME IO LA FARÒ PER I MIEI
 FIGLIUOLI. PERCIÒ POSSO DIRVI
 COME SI FA. SI SCAVA UNA BELLA
 GALLERIA IN UN TRONCO D'ALBERO, E
 IN FONDO CI SI METTE UNA BUONA
 DOSE DI UNA PASTA CHE FACCIAMO
 NOI, COMPOSTA DI POLLINE E DI
 MIELE.
- VOGLIO UN PO' VEDERE COME FAI A FAR QUESTA PASTA! - ESCLAMÒ VIVAMENTE GRANTANAGLIA.

- LA FARO A SUO TEMPO, CONTINUÒ L'APE RACCOGLIENDOLA
 DAI FIORI E DAI FRUTTI. IN MEZZO A
 QUESTA PASTA CI SI METTE UN UOVO E
 POI SI CHIUDE LA STANZA CON UN
 MURO FATTO DI SEGATURA, CHE NOI
 ASSODIAMO CON LA SALIVA. SU
 QUESTO MURO POI RIMETTIAMO
 UN'ALTRA DOSE DI PASTA E UN ALTRO
 UOVO, E RICHIUDIAMO DACCAPO LA
 STANZA, E COSÌ SU SU FINO IN CIMA
 ALLA GALLERIA, CHE RICHIUDIAMO
 - E ALLORA? DOMANDÒ GIGINO.
- ALLORA DALLE UOVA NASCONO LE LARVE CHE TROVANO PRONTA LA PASTA DA MANGIARE.
- FELICI LORO! MORMORÒ L'AIUTANTE DI CAMPO.

ALLO STESSO MODO.

- E LE LARVE CRESCONO FINO A OCCUPARE COL LORO CORPO TUTTA LA CELLA; SI TRASFORMANO IN NINFE, E FINALMENTE, VENUTA LA PRIMAVERA, DIVENTANO INSETTI PERFETTI COME SONO IO, E.
 - E POI?

MA A QUESTO PUNTO SI SENTÌ UNA VOCE DI DENTRO AL TRONCO CHE GRIDAVA:

- EHI! SORELLA! CHE FAI LÌ?
VUOI DUNQUE CONDANNARMI QUI AL
BUIO PER UN PEZZO?

L'APE INTERRUPPE IL SUO
RACCONTO, E CON UNA MOSSA RAPIDA
USCÌ FUORI DEL BUCO, E SUBITO VI
APPARVE UN'ALTRA TESTINA.
QUEST'ALTRA APE USCÌ FUORI
ANCH'ESSA, E ANCORA UN'ALTRA
TESTINA APPARVE FUORI DELLA
GALLERIA. FINALMENTE VENNE FUORI
ANCHE QUEST'APE, E TUTT'E TRE,
FATTA UNA RIVERENZA, ESCLAMARONO
CON UN RONZÌO DI GIOIA:

- EVVIVA IL SOLE! E VOLARON VIA.
- E ORA DISSE GIGINO PRENDIAMO POSSESSO DELLA CASA.

S'INTRODUSSE DENTRO LA GALLERIA SEGUÌTO DA GRANTANAGLIA, MENTRE IL SIRICE GLI GRIDAVA DIETRO:

- IO SON TROPPO GROSSO PER ENTRAR LÌ DENTRO, E TI ASPETTO QUI FUORI. LA GALLERIA DELLE API LEGNAIOLE
NON ERA CERTO UNA REGGIA ADATTA A
UN IMPERATORE DELLA IMPORTANZA DI
CIONDOLINO PRIMO; MA ERA UNA
CASA COMODA, DIVISA IN CINQUE
STANZE, ASSAI GRANDI E MOLTO
PULITE.

ESSE COMUNICAVANO FRA LORO PER L'APERTURA FATTA DALLE API, CIASCUNA DELLE QUALI, EVIDENTEMENTE, AVEVA BUCATO LA MURAGLIA DI SEGATURA CHE LE SERVIVA DA SOFFITTO. COSÌ LA PRIMA DI ESSE AVEVA APERTO L'INGRESSO SUL TRONCO, LA SECONDA AVEVA APERTO LA PARETE CHE SEPARAVA LA SUA CELLA DALLA PRIMA, E COSÌ VIA VIA FINO ALL'ULTIMA CHE, APERTO UN FORO NELLA SUA CELLA, AVEVA TROVATO LA VIA GIÀ FATTA DALLE QUATTRO SORELLE, E PASSANDO A TRAVERSO ALLE LORO STANZE, ERA USCITA ALL'APERTO.

- Insetti ingegnosi! - esclamò Gigino con ammirazione. -Ingegnosi quanto noi formiche, Che è tutto dire. POICHÉ NON BISOGNA DIMENTICARE
CHE ANCHE TRA LE FORMICHE VI SONO
ABILI LEGNAIOLI CHE SCAVANO
STUPENDE ABITAZIONI NEL TRONCO
DEGLI ALBERI, CARO GRANTANAGLIA.

MA GRANTANAGLIA ERA TUTTO
AFFACCENDATO A CERCARE NON SI SA
CHE NELL'ULTIMA STANZA, E
MORMORAVA:

- L'HANNO PROPRIO FINITA TUTTA!
- MA SI PUÒ SAPERE CHE COSA CERCHI? - DOMANDÒ GIGINO.
- NULLA. GUARDAVO SE, PER
 COMBINAZIONE, C'ERA RIMASTA UN
 PO' DI QUELLA PASTA DI MIELE E DI
 POLLINE. NEANCHE PER SOGNO!
 QUELLE MALEDETTE LEGNAIOLE
 L'HANNO MANGIATA TUTTA, SENZA
 CONSIDERARE CHE QUESTA CASA
 AVREBBE AVUTO UN GIORNO L'ONORE
 D'ESSERE ABITATA DA UNA CORTE
 IMPERIALE CON MOLTE GLORIOSE
 SPERANZE PER L'AVVENIRE E. CON
 MOLTO APPETITO PER IL PRESENTE!



E VEDENDO CHE GIGINO SI
DISPONEVA A DARGLI UNA TERRIBILE
LAVATA DI CAPO, GRANTANAGLIA SI
RAGGOMITOLÒ TUTTO IN UN ANGOLO
DELLA STANZA, ESCLAMANDO CON
ACCENTO RASSEGNATO:

- È INUTILE CHE TU MI FACCIA DEI RIMPROVERI, SAI? IO QUANDO HO FAME NON RAGIONO PIÙ. E, SICCOME IN QUESTO MOMENTO NE HO DIMOLTA, E MI DISPIACEREBBE CHE L'APPETITO MI SPINGESSE A MANCARTI DI RISPETTO. GUARDA! IO NON MI MOVO PIÙ DI QUI, E ASPETTO CON TRANQUILLITÀ LA MORTE CHE AFFRONTERÒ EROICAMENTE AL GRIDO DI: VIVA CIONDOLINO PRIMO!

QUESTE PAROLE ERANO ANCHE
TROPPE, PER CALMARE LA COLLERA DI
GIGINO. EGLI SI SENTÌ COMMOSSO DA
QUELL'ESEMPIO DI AFFETTO
DISINTERESSATO A LUI E DI CIECA
DEVOZIONE ALLA SUA CAUSA, E
COMPRESE TUTTO IL SACRIFIZIO DEL
SUO AIUTANTE, TANTO PIÙ CHE ANCHE
LUI SENTIVA UN DISCRETO APPETITO.

RISALÌ LESTO LESTO

ALL'INGRESSO DELLA GALLERIA E

DISSE AL SIRICE:

- CARO AMICO, LA CASA È
 BELLISSIMA, E NON HO PAROLE PER
 RINGRAZIARTI D'AVERMELA INDICATA.
 - TI PARE! RISPOSE IL SIRICE.
- SONO SEMPRE IO CHE SONO IN OBBLIGO VERSO DI TE. SE HAI BISOGNO DI QUALCOS'ALTRO, SENZA COMPLIMENTI.
- GRAZIE PER ORA. RISPOSE GIGINO. - MA SPERO RIVEDERTI SPESSO E GIOVARMI DI TE IN AVVENIRE.

E STRETTAGLI LA ZAMPA DESTRA DAVANTI, INCOMINCIÒ A DISCENDERE GIÙ PER IL TRONCO DELLA QUERCIA, MENTRE IL SIRICE PRENDEVA IL VOLO.

IL NOSTRO EROE, ARRIVATO A
TERRA, INCOMINCIÒ A GIRAR QUA E LÀ
IN CERCA DI QUALCHE COSA DA
MANGIARE; E, SICCOME IN QUESTO
MONDO CHI CERCA TROVA, NON MOLTO
DISTANTE INCIAMPÒ IN UNA SUSINA
SPIACCICATA, LA CUI POLPA
SCIROPPOSA BRILLAVA AL SOLE DI UN
RIFLESSO COSÌ APPETITOSO, CHE
FACEVA VENIRE GLI STIRAMENTI ALLO
STOMACO.

MA GIGINO, BISOGNA RENDERGLI
QUESTA GIUSTIZIA, PERCHÉ SE LA
MERITA, NON PENSÒ NEANCHE AD
ASSAGGIARLA. NE STACCÒ UNA BELLA
PORZIONE, LA RIUNÌ IN UNA
PALLOTTOLA, SE LA CARICÒ ADDOSSO
E, RIFATTA LA STRADA, TORNÒ SU IN
CASA E LA PORTÒ NELL'ULTIMA
STANZA, DOVE GRANTANAGLIA STAVA
ANCORA TUTTO RANNICCHIATO SENZA
AVER NEPPURE LA FORZA DI
SBADIGLIARE.

- CORAGGIO! - GLI DISSE SCARICANDOGLI ACCANTO QUELLA GRAZIA DI DIO. - LA CORTE IMPERIALE È ANCORA IN ISTATO DI TRATTARSI A GIULEBBE.

ALLA PAROLA GIULEBBE
L'AIUTANTE DI CAMPO FECE UN BALZO,
SI GETTÒ SOPRA ALLA PALLOTTOLA E
INCOMINCIÒ A MANGIARE CON UNA
TAL FURIA, CHE NON EBBE NEANCHE IL
TEMPO DI DIR GRAZIE.

INTANTO GIGINO TORNÒ FUORI, RISCESE IN TERRA, E RECATOSI AL LUOGO OVE AVEVA LASCIATO LA SUSINA, SI MISE A MANGIARE ANCHE LUI, MORMORANDO OGNI TANTO:

- NE AVEVO PROPRIO BISOGNO!
 POI, FINITO DI DESINARE, FECE
 UN'ALTRA PALLOTTOLA, E SI
 DISPONEVA A PORTARLA A CASA
 QUANDO VIDE GRANTANAGLIA CHE
 VENIVA A INCONTRARLO.
- ASPETTA; DISSE L'AIUTANTE MANGIO UN ALTRO BOCCONE, E POI PORTO SU UNA PALLOTTOLA ANCH'IO.

E DOPO AVER MANGIATO ANCORA, SOGGIUNSE:

- ORA POI. COMANDAMI MAGARI D'ANDARE IN CAPO AL MONDO E CI VO SUBITO.

E FATTA UN'ALTRA PALLOTTOLLA DI POLPA DI SUSINA, SEGUÌ GIGINO.

LE DUE FORMICHE FECERO COSÌ
PARECCHI VIAGGI, E CIONDOLINO
POTÉ ACCERTARSI CHE NEL MONDO C'È
DA MANGIARE APER TUTTI, MA CHE
BISOGNA CERCARLO E
GUADAGNARSELO, PERCHÉ NESSUNO HA
LA COMODITÀ DI VEDERSI CALARE DAL
CIELO IL DESINARE IN UN PANIERINO.



ALLA FINE DELLA GIORNATA
L'ULTIMA STANZA DELLA NUOVA
ABITAZIONE DI CIONDOLINO ERA
PIENA DI PALLOTTOLE, E GIÙ IN TERRA
DELLA SUSINA SPIACCICATA NON ERA
RIMASTO CHE IL NÒCCIOLO.